

Embargo: venerdì, 16 novembre 2012, ore 10.15

«Il ceto medio sotto pressione – tra ambizioni, esigenze e disillusioni»

Il ceto medio svizzero ha subito negli ultimi vent'anni delle pressioni nonostante il fatto che in cifre assolute il suo stato di salute sia comunque molto buono. L'ultimo studio di Avenir Suisse mostra come il 60% intermedio degli stipendi negli ultimi vent'anni è cresciuto in termini reali, ma in modo meno importante dei salari alti e bassi. Una causa di questo andamento è da ricondurre al fatto che nel mercato del lavoro vengono richieste in modo particolare qualifiche alte e basse. Questo ha una ripercussione sulle esigenze formative: un apprendistato non garantisce più un posizionamento al centro della società. Un'analisi approfondita della redistribuzione statale mostra che il ceto medio ha difficoltà a distinguersi verso il basso, mentre l'ascesa verso alto per il suo strato centrale e superiore è difficoltosa. Questo problema e la relativa perdita di status potrebbero spiegare alcuni malumori presenti nel ceto medio svizzero.

Negli ultimi vent'anni la struttura salariale ha subito alcune scosse, come dimostra l'analisi, per la prima volta così approfondita, della rilevazione svizzera della struttura dei salari offerta dagli autori Sandro Favre, Reto Föllmi e Josef Zweimüller (delle università di Zurigo e San Gallo). La conseguente perdita di status spiega, tra le varie cose, il malcontento all'interno del ceto medio svizzero. Mentre gli stipendi più alti e quelli più bassi sono cresciuti dal 1994 del 10-15%, i salari del ceto medio inferiore e centrale non hanno potuto tenere il passo e sono aumentati di appena il 6-8%. Anche se gli stipendi sono in generale aumentati; il ceto medio è stato parecchio trascurato. Dietro a questi vanno a crearsi dei cambiamenti dei vantaggi formativi, dati cioè dallo scarto a livello di retribuzione rispetto alle categorie con formazione inferiore.

I vantaggi formativi delle formazioni terziarie

I vantaggi formativi delle istruzione terziarie (università, scuola universitaria professionale e formazione professionale superiore) rispetto alla formazione professionale sono aumentati a partire dal 1994 tra gli uomini del 35-45% e tra le donne del 27-37%. Allo stesso tempo sono stagnati i vantaggi formativi dei lavoratori in possesso di un apprendistato rispetto ai lavoratori poco qualificati. In generale la formazione intermedia (grado scolastico II, in genere con apprendistato) ha marciato sul

posto rispetto ai livelli di istruzione più bassi (nessuna formazione post-obbligatoria) e ha perso decisamente terreno rispetto agli strati più istruiti (livello terziario). Questi cambiamenti sono una conseguenza della polarizzazione delle qualificazioni richieste, fenomeno visibile anche in Svizzera: il progresso tecnologico e il distaccamento di determinate attività all'estero mettono sotto pressione principalmente i lavori con esigenze medie. Compiti impegnativi (per esempio ricerca e sviluppo e consulenza) e una parte delle attività meno complesse (servizi personali, vendita) non possono venir automatizzate e sono difficilmente dislocabili all'estero.

La redistribuzione statale rende più difficoltosa l'ascesa

Un ulteriore motivo dell'incertezza che si percepisce in ampie parti del ceto medio svizzero è da ricondurre all'attività statale. Lo stato interviene nella distribuzione del reddito con imposte non coordinate, tariffe e transfer anche se per il ceto medio la redistribuzione spesso si dimostra un gioco a somma zero. Questo viene messo in evidenza da un'analisi di Monika Bütler e Christian Marti (università di San Gallo) che prende in considerazione l'impatto globale delle attività statali sul reddito. Mentre gli strati inferiori ne traggono vantaggio, il ceto medio centrale e quello superiore ne sostengono parte dell'onere. All'interno del ceto medio non è tanto il reddito guadagnato sul mercato del lavoro che incide sul benessere, bensì l'influenza delle prestazioni statali o delle imposte e delle tasse sulle economie domestiche. Una buona parte del ceto medio attivo dopo le tasse e i transfer si ritrova così al confine con il ceto inferiore. Allo stesso tempo lo stato eleva la maggior parte dei salari bassi al livello del ceto medio inferiore. Si può quindi dire che il centro della società è in trappola, perché fa fatica a distinguersi dalla parte più bassa e allo stesso tempo gli viene resa più difficoltosa l'ascesa verso la parte superiore della scala sociale. Le tariffe secondo il reddito (per la cura esterna dei bambini e gli sconti sui premi della cassa malati) portano le famiglie con doppio reddito a progressioni implicite che raggiungono il 90% del secondo salario. Questo mette il bastone tra le ruote alla partecipazione delle donne al mondo del lavoro e limita la possibilità di un'ascesa graduale. Oltre al peggioramento relativo dei salari medi e dei vantaggi formativi, questo può essere il motivo principale della disillusione diffusa nel ceto medio.

L'ascesa dei paesi emergenti pone la classe media occidentale sotto pressione

La discussione sul ceto medio svizzero è però da osservare in un contesto più ampio: a partire dagli anni 80 sono due i trend che provocano l'erosione del ceto medio europeo. L'entrata dei paesi emergenti nel mercato mondiale ha portato all'inizio degli anni 90 a un raddoppio della manodopera

a livello mondiale da 1,5 a 3 miliardi di persone provocando un'erosione salariale e uno spostamento dei posti di lavoro. Inoltre anche il progresso tecnologico ha favorito i lavoratori altamente qualificati, ma ha portato anche a un calo della domanda di qualifiche medie. Negli ultimi anni si è registrata, a causa della crisi economica, una penalizzazione del ceto medio europeo e americano. Queste evoluzioni intensificano il malessere diffuso del ceto medio occidentale, cosa che si percepisce anche in Svizzera.

A livello economico la Svizzera sta decisamente meglio della maggior parte dei paesi industrializzati occidentali e lo stesso vale anche per il ceto medio. Gli svizzeri in ogni gruppo di distribuzione salariale sono più benestanti rispetto alla media OCSE, ma al centro della curva di distribuzione il vantaggio salariale è particolarmente consistente: la Svizzera raggiunge nell'ultimo decile (ossia nel ceto inferiore) l'8. posizione e occupa nel decile più alto (ceto superiore) il 7. rango a livello di salario dei 30 paesi OCSE analizzati. Analizzando il salario medio, la Svizzera raggiunge la terza miglior posizione. In poche parole, il ceto medio svizzero ha un vantaggio salariale maggiore nei confronti del ceto medio dei paesi OCSE, che il ceto superiore e inferiore a confronto. A questo si aggiunge il fatto che la divaricazione salariale in Svizzera è piuttosto limitata e che a partire dalla metà degli anni 90 è aumentata in modo meno estremo che negli altri paesi. Questi risultati sono emersi da un confronto OCSE dei coefficienti di Gini, una misura comunemente utilizzata per calcolare la giustizia distributiva: la distribuzione salariale in Svizzera è più simile che non presso i nostri grandi vicini quali Germania, Francia e Italia. Rispetto ai paesi nordici o del Benelux quest'importante uguaglianza viene raggiunta con meno redistribuzione statale. Ciò è dovuto non da ultimo alla disoccupazione tradizionalmente bassa e a una partecipazione al mercato del lavoro di circa l'80%, tra le più alte all'interno dell'OCSE. Un mercato del lavoro flessibile e dinamico è uno dei motivi principali della buona salute del ceto medio svizzero.

Il ceto medio è difficile da classificare

Chi appartiene al ceto medio? Un'analisi del centro della società risulta difficile a livello metodologico anche perché il termine «ceto medio» risulta particolarmente sfumato: la maggior parte della popolazione svizzera sente di appartenervi. Il valore di riferimento più importante resta il salario, anche se esistono due definizioni correnti: rientrano nel ceto medio tutte le economie domestiche (1) che si collocano nel 60% intermedio della distribuzione del reddito, rispettivamente (2) il cui reddito rientra tra il 70 e il 150 per cento del reddito mediano (ossia del centro della distribuzione). In Svizzera, i

limiti di reddito della classe media sono comunque vicini in entrambe le definizioni. Del 60% intermedio fanno parte le economie domestiche formate da un'unica persona con un reddito lordo compreso tra 45'000 e 100'000 franchi. Per un'economia domestica formata da una coppia senza figli, questi confini si spostano a 67'000 e 150'000 franchi. Un'economia domestica formata da una coppia con 2 figli di età inferiore a 14 anni appartiene al ceto medio se il suo reddito lordo è compreso tra i 94'000 e i 209'000 franchi.

Alcuni saggi e una tavola rotonda offrono ulteriori spunti sul ceto medio

Oltre ai capiprogetto di Avenir Suisse Patrik Schellenbauer e Daniel Müller-Jentsch, hanno collaborato alla pubblicazione numerosi altri autori. A quelli già citati si aggiungono le geografe sociali Corinna Heye e Sarah Fuchs, oltre allo storico Harold James (università di Princeton) e al politologo Dieter Freiburghaus (emerito dell'università di Losanna) che hanno firmato ognuno un saggio. Infine occorre indicare anche i punti di vista qualificati e differenziati raccolti durante una tavola rotonda con lo storico Jakob Tanner, col CEO di Adecco Svizzera Michael Agoras, il sociologo Stefan Sacchi e l'economista Boris Zürcher.

Conferenza stampa: venerdì 16 novembre 2012, ore 10.15, presso Avenir Suisse, Giessereistrasse 5, 8005 Zurigo.

Pubblicazione: «Der strapazierte Mittelstand» von Patrik Schellenbauer und Daniel Müller-Jentsch, 292 p., ISBN 978-3-03823-807-2, Avenir Suisse e Edizioni Neue Zürcher Zeitung, 38 CHF., disponibile a partire dal 16 novembre nelle librerie.

Ulteriori informazioni:

Patrik Schellenbauer, Tel: 044 445 90 11, patrik.schellenbauer@avenir-suisse.ch

Daniel Müller-Jentsch, Tel: 044 445 90 14, daniel.mueller-jentsch@avenir-suisse.ch.